

DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

Is 60,11-21; Salmo 117; Eb.13,15-17.20-21; Lc 6,43-48

La costruzione di un tempio è sempre una decisione delicata, addirittura pericolosa. Illustra bene questo pericolo la storia del tempio di Gerusalemme, e della sua dedicazione. Meglio, delle sue molte dedicazioni. La liturgia della dedicazione del Duomo di Milano riprende di fatto temi e testi legati alla dedicazione del tempio di Gerusalemme.

Il progetto di quel tempio fu concepito in prima battuta da Davide; Nathan li per l' approvò il progetto; ma il Signore Dio invece lo interruppe, dicendo che non è Davide che può costruire una casa per Dio; è invece Dio stesso che costruisce una casa per Davide. E tuttavia il tempio fu poi costruito, da Salomone: egli anche celebrò la dedicazione. Quella divette essere una cerimonia molto dimessa; in Israele non c'erano ancora sacerdoti e leviti; non c'era una tradizione liturgica. Dopo l'uscita dell'Egitto per i quarant'anni del deserto, Dio aveva abitato sotto una tenda; e dentro a una tenda non si poteva celebrare una gran liturgia; la tenda era assai più meta del pellegrinaggio che luogo di celebrazione. E tuttavia, prima di mettere in funzione il tempio quale casa di Dio, occorreva celebrare in qualche modo la consacrazione del tempio. Salomone stesso lo consacrò, non con un rito liturgico, ma con una preghiera.

Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, dice il racconto del Libro dei re, la nuvola riempì il tempio e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio; la gloria del Signore che riempiva il tempio sembrava cacciarne i sacerdoti. Salomone interpretò il fatto così:

Il Signore ha deciso di abitare sulla nube.
Io ti ho costruito una casa potente,
un luogo per la tua dimora perenne».

Poi si voltò all'assemblea dei figli di Israele e li benedisse. La costruzione del tempio era durata molti anni, era stata una fabbrica quasi infinita (fino ad oggi si dice *la fabbrica del dom*, per dire di una cosa che non finisce mai). Salomone s'era abituato a entrare nel tempio come in un cantiere; entrarci ora come si entra nella casa di Dio gli pareva impossibile. Allora fece una preghiera, e così consacrò il tempio.

La preghiera anzi tutto confessa il carattere improbabile del tempio: *Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita!* Soltanto dopo è detta la preghiera, motivata dal dubbio iniziale. La casa costruita dalle mie mani non possono contenere la tua presenza, e tuttavia tu *volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te!* A quel grido è data anche parola; Salomone articola così il grido: *Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome!* E poi più precisamente ancora è detto: *Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona.*

Il tempio diventa capace di contenere Dio soltanto se esso è allargato mediante l'invocazione. Non i muri contengono Dio, ma soltanto la nostra supplica. Di riflesso, il peccato e l'incredulità del popolo di Israele lo scacceranno dal tempio.

Dio fu cacciato dal tempio più volte. Alla fine dal tempio fu cacciato anche Gesù, Dio fatto uomo. Fu cacciato nel giorno in cui tentò egli stesso di scacciarne i mercanti. La cacciata di Gesù dal tempio decreta la sua distruzione. Così come la cacciata di Geremia dal tempio aveva decretato la distruzione del primo tempio, nel 587 a. C. Il tempio fu poi ricostruito e da capo consacrato.

La prima lettura si riferisce appunto al tempo del ritorno dall'esilio. Il profeta immagina le porte della città santa – sono anche le porte del tempio – come porte *sempre aperte*; non avranno più bisogno d'essere chiuse, *né di giorno né di notte*. Aperte, consentiranno di entrare a tutte le

genti e ai loro re; i re stessi faranno da guida ai loro popoli verso il tempio del Signore. *La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.* Quelli che ti avevano disprezzata verranno a te in atteggiamento umile; si getteranno proni ai tuoi piedi, ti chiameranno *Città del Signore, Sion del Santo d'Israele.*

Questo destino glorioso di Gerusalemme non è dovuto certo ai suoi presunti meriti, *ma il Signore stesso sarà per te come luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore.* Per questo il sole di Gerusalemme non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna. La città intera diventa come un tempio.

Una seconda volta il tempio fu profanato, al tempo di Antioco IV Epifane, con l'introduzione in esso di una statua di Giove capitolino; seguì la lotta di resistenza dei Maccabei, e poi la vittoria e una terza consacrazione del tempio. La festa della Dedicazione celebrata al tempo di Gesù ricordava appunto questa terza riconsacrazione del Tempio.

La celebrazione assumeva la forma di una specie di liturgia penitenziale; soltanto con la confessione delle proprie colpe, di quelle colpe che avevano cacciato Dio dal tempio, e con l'invocazione del suo perdono, era possibile rendere il tempio accogliente per la rinnovata presenza di Dio. In ogni caso, la possibilità di disporre sulla terra una casa per Dio è strettamente legata alla qualità dei comportamenti umani.

In tal senso dobbiamo intendere la scelta del brano del vangelo. Gesù dice ai discepoli: *Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono.* Non è possibile cominciare dai frutti, che è come dire dalla periferia, dalle espressioni più esteriori della vita. Occorre invece procedere dalla radice e dal tronco; soltanto un albero buono può produrre un frutto buono. Soltanto un cuore buono può produrre opere buone. Infatti *dal buon tesoro del suo cuore l'uomo buono trae fuori il bene.* La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Detto altrimenti, non basta invocare con la bocca, non basta dire: *Signore, Signore!* L'invocazione della bocca diventa vera, e dispone uno spazio accogliente per Dio, unicamente a condizione che facciamo quello che egli ci comanda. *Chi ascolta le sue parole e le mette in pratica,* diventa come un tempio. È come *l'uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia;* quella casa rimarrà in piedi, perché è capace di accogliere la presenza di Dio stesso.

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Signore nostro Gesù, nostro pastore, in virtù del suo sangue che è sangue della nuova ed eterna alleanza, ci renda perfetti in ogni bene, perché compiendo la sua volontà possiamo divenire come un tempio aperto a tutti i popoli della terra. Amen